

Introduzione

Nel Museo di Villa Borghese a Roma, nel 2013 si è tenuta una mostra che non può non lasciare il segno. Alcune opere dell'artista svizzero Alberto Giacometti sono state poste in rapporto con la preziosa collezione statuaria del cardinale Scipione Borghese e quindi con i capolavori assoluti di Gian Lorenzo Bernini e di Antonio Canova. Il risultato è stato sconvolgente. Giacometti, infatti, rappresenta senza censure e senza alcuna pietà la “sua” visione dell'essere umano – o meglio, del residuo che ne rimane dopo un meticoloso processo di sottrazione – e lo fa mettendo in scena l'uomo e il suo inevitabile e consumato fallimento; lo fa seguendo un percorso pericoloso e vertiginoso, a tratti davvero insostenibile, in direzione contraria rispetto a quello dall'arte del passato, sia dell'età classica del Rinascimento o del Neoclassicismo in cui la figura umana ha mantenuto una qualche centralità. In questo caso, infatti, l'uomo è stato esaltato nella sua grandezza, nelle sue virtù e nei suoi valori; nel caso di Giacometti, invece, siamo costretti a sostare di fronte alla complessità dell'essere umano e di fronte alle sue mille – inconciliabili e insuperabili – contraddizioni. Naturalmente l'artista svizzero non è il solo ad aver tentato questa impresa; basti ricordare i nomi di Edvard Munch, Francis Bacon, Lucien Freud e molti altri ancora; per non dire di ciò che contestualmente è accaduto in musica e nella letteratura, tutti “luoghi” in cui è stato messo a fuoco, in un modo o nell'altro, l'“uomo senza qualità” (Robert Musil).

Ritornando alla mostra romana, lo spettatore veniva immediatamente persuaso da una constatazione: tra Bernini, Canova e Giacometti sono trascorsi diversi secoli nel corso dei quali l'essere umano è rimasto sostanzialmente uguale a se stesso,

perlomeno dal punto di vista fisico, eppure la comprensione dello stesso ha subito una serie di metamorfosi kafkiane che ne hanno stravolto quasi totalmente i lineamenti e hanno senza dubbio offerto il fianco a tutta una serie di visioni antropologiche il più delle volte distanti da quanto consegnatoci dalla rivelazione biblica e dalla riflessione teologica cristiana¹. L'essere umano rappresentato dai primi due artisti – forte, ideale di bellezza formale e manifestazione dell'energia divina e della sua creatività, padrone del suo destino, centro dell'universo, perfettamente definito – sembra essere una creatura totalmente diversa rispetto a quella che Giacometti ci propone nelle sue statue filiformi, quasi dei *refaim* o delle presenze umbratili, in bilico tra l'essere e il nulla, degli individui mutilati divenuti residui di se stessi.

All'energia statica del *David* scolpito da Bernini non per nulla viene contrapposto *L'uomo che vacilla* di Giacometti, oscillante, in procinto di rovinare a terra, perché nelle sue sculture, più che altrove, «la ricerca di un significato assoluto ha divorato ogni significato per lasciar sopravvivere soltanto dei segni, delle forme prive di senso»².

La contrapposizione tra l'artista svizzero e le grandiose statue di Bernini o di Canova, rivela l'evidente contrapposizione tra due visioni dell'uomo quanto mai distanti: da una parte quella che ha il suo topos nell'*Uomo vitruviano* di Leonardo, nel *David* di Michelangelo o nelle grandi sculture dell'epoca classica, e dall'altra l'uomo divenuto controfigura di se stesso, che si aggira negli interstizi tra l'essere e il nulla, nelle zone di passaggio in cui hanno pieno diritto di cittadinanza la sua fragilità, la sua instabilità, la sua neutralità preindividuale e impersonale; lì dove non è altro se non pura estensione nello spazio e nel tempo, così come spesso vediamo nell'arte contempora-

¹ Cfr. a questo proposito il recente documento della PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Che cosa è l'uomo? Un itinerario di antropologia biblica*, LEV, Roma 2000.

² G. AGAMBen, *L'uomo senza contenuto*, Quodlibet, Macerata 1994, 21.

nea.

Ed è così che quest'ultima ci regala una rappresentazione dell'alienazione e lo fa fino a un punto di non ritorno, lì dove, come aveva profetizzato Ortega y Gasset, «si arriverà a un momento in cui il contenuto umano dell'opera d'arte sarà tanto esiguo che quasi non si avvertirà più»³.

Non era poi così lontano dalla visione antropologica oggi dominante Michel de Montaigne quando nei suoi *Saggi* annotava pensieri sparsi circa l'incostanza, l'inconsistenza e l'instabilità di tutte le cose, specialmente dell'uomo, tanto da affermare che «gli altri formano l'uomo, io lo racconto, e ne rappresento un esemplare mal formato, e tale che se dovessi modellarlo di nuovo lo farei in verità molto diverso da quello che è. Ma ormai è fatto...Il mondo non è che una continua altalena. Tutte le cose vi oscillano senza posa...la stessa costanza non è altro se non un'oscillazione più debole. Io non posso fissare il mio oggetto: esso incede incerto e barcollante...Non descrivo l'essere. Descrivo il passaggio...di minuto in minuto»⁴.

Ebbene, la teologia vuole provare a fissare ugualmente questo “oggetto malsicuro e barcollante”, facendosi carico, magari, della provocazione di chi, prendendo atto della “fine dell'uomo”, non riesce più a “pensare” se non “entro il vuoto dell'uomo scomparso” (Michael Foucault)⁵, e intende farlo confrontandosi con il disagio che investe l'umano in questo tempo di grandi cambiamenti climatici, economici, culturali, sociali; un tempo in cui viene messa in dubbio la stessa sussistenza della categoria di *humanum*. Ecco perché la teologia italiana nel XVI Congresso che si è tenuto in Sicilia, a Enna, dal 2 al 6 settembre 2019 ha voluto riflettere sul tema *Ripensare l'umano. Neuroscienze, new-media ed economia: sfide per la teologia*,

³ J. ORTEGA Y GASSET, *La disumanizzazione dell'arte*, Luca Sossella Editore, Bologna 2005, 27.

⁴ M. DE MONTAIGNE, *Saggi*, Bompiani, Milano 2012, III/2, 1458.

⁵ Cfr. M. FOUCAULT, *Le parole e le cose*, BUR, Milano 1978, 367.

che ha chiamato a raccolta studiosi di varia provenienza i quali si sono trovati a confrontarsi sull'impatto che i grandi mutamenti in corso, soprattutto in campo culturale e tecnico, hanno avuto e continuano sempre più ad avere sulla stessa comprensione dell'uomo, della sua identità e del suo posto nel mondo.

Presentiamo qui gli Atti del Congresso in cui la teologia si è assunta ancora una volta la responsabilità di riflettere circa la portata dei cambiamenti in atto in ordine alla comprensione dell'umano in un tempo in cui la sua eccezione è stata messa seriamente in questione non solo *de facto* ma anche *de iure*, e in cui la crisi antropologica, efficacemente denunciata da papa Francesco soprattutto in *Evangelii gaudium* e nella *Laudato si'* ("presentazione inadeguata dell'antropologia cristiana"; "antropocentrismo deviato"; "antropocentrismo dispotico", ecc.), ha raggiunto dimensioni preoccupanti. Ecco, allora, la necessità che essa ha sentito di mettersi in ascolto critico delle istanze della scienza, in particolare delle neuroscienze, dei new media e delle scienze della comunicazione, dell'economia e della finanza, nel tentativo di capire fino a che punto il cambiamento in corso stia realizzando una vera e propria metamorfosi dell'umano e specialmente fino a che punto tutto questo abbia una ricaduta sulla teologia tanto da causarne (richiederne), anche qui, una metamorfosi.

La prima parte del Congresso è stata dedicata alla precisazione dell'idea di metamorfosi grazie agli interventi di Luigi Alici (*L'umano oltre l'umano: l'infinito a un passo da nulla*) e di Christoph Theobald (*Il mutamento nell'umano e le sfide della teologia*). La seconda parte, invece, è stata caratterizzata dall'ascolto delle istanze delle neuroscienze, delle scienze della comunicazione, new-media e dell'economia. Ecco, allora, tutta una serie di contributi molto eterogenei e di diversa natura anche rispetto alla teologia, ma che si sono rivelati estremamente efficaci e utili per l'approfondimento teologico. Ci riferiamo, per quanto riguarda le neuroscienze, agli interventi di Carlo A. Umiltà (*Mente e cervello: un confronto con le scienze cognitive*); Paolo Benanti (*L'umano nell'età dell'informazione*:

un cambio d'epoca); Leonardo Paris (*La materia e il caso: prospettive soteriologiche*). Per quanto riguarda, poi, i new-media e la comunicazione, ci riferiamo agli interventi di Fausto Colombo (*Dal dialogo alla conversazione post-umana? La rivoluzione digitale tra media, robotica e intelligenza artificiale*); Lorenzo Voltolin (*Il corpo dei media: le metamorfosi umane della rivoluzione digitale*); Giovanni del Missier (*Sfide etico-antropologiche nel mondo digitale*). Per quanto concerne, infine, l'economia e la finanza, il rimando è agli interventi di Mario Deaglio (*Vittoria o sconfitta dell'homo oeconomicus?*); di Pier Davide Guenzi (*Profili personali e destino del legame sociale: una riflessione teologica interpellata dagli sviluppi dell'economia e della finanza*); di Gianni Manzone (*Economia come azione umana: il paradigma personalista e l'impatto della signoria del mercato*). La terza parte del Congresso è stata occupata dall'approfondimento dei possibili snodi teologici derivanti anche dalle suggestioni e dagli stimoli delle riflessioni e delle analisi proposte dalle diverse scienze chiamate a raccolta. Ecco, allora, l'intervento di Marianna Gensabella Furnari su *Esperienza del limite e bioetica della cura*, e di Philippe Bordeyne su *La responsabilità dell'uomo di fronte alla sua natura più incerta*. Approfondimento di cui si è fatta carico anche la tavola rotonda conclusiva in cui Raffaele Maiolini (*L'umano e la fede. Metamorfosi del pensiero sull'umano, rinnovamento della teologia della fede e nuova antropologia*), Riccardo Battocchio (*Metamorfosi nella/della teologia: la storia come risorsa*) e Massimo Nardello (*L'umano inaspettato. Una rifondazione metafisica della relazionalità come via per una nuova antropologia*) hanno fatto il punto sulla metamorfosi nella/della teologia raccogliendo criticamente i frutti delle diverse relazioni e provando, da prospettive diverse, a indicare possibili vie per la riflessione teologica degli anni a venire secondo la via indicata chiaramente, ancora una volta, da papa Francesco: «Dal momento che tutto è intimamente relazionato e che gli attuali problemi richiedono uno sguardo che tenga conto di tutti gli aspetti della crisi mondiale, propongo di soffermarci

adesso a riflettere sui diversi elementi di una *ecologia integrale*, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali» (*Laudato si'* 137). Un'ecologia che sia ispirata a quella cura per l'uomo che la fede vuole destinato alla trasfigurazione e non alla semplice trasformazione e mutazione senza sosta, alla sua progressiva perdita di forma; un uomo nel quale, grazie al mistero dell'Incarnazione, la "materia guarita" (G. Ungaretti) dell'universo entra fin d'ora nella sua condizione finale.

Francesco Brancato